

Lectio Divina

Non pronuncerai falsa testimonianza.

Non il potere ma il giusto

9 mar 2025

In Esodo 20 e Deuteronomio 5 troviamo i riferimenti del comandamento di oggi. Introducendolo, ricordiamo che il nostro è un cammino di cercatori che potremmo chiamare ascolto, meditazione, preghiera o ragionamento; un cammino nel quale cerchiamo anzitutto che Dio parli e lo facciamo lasciandogli la nostra attenzione.

Il comandamento è l'Ottava Parola "*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo*". In Deuteronomio 5 è riportato: "*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo*". Troviamo questa sottile distinzione tra "falsa" e "menzognera".

Introduciamo la lectio con un pensiero di Maria (nostra compagna di lectio): "*Non dire falsa testimonianza. Nella Passione Gesù risponde a Pilato, quando questo gli chiede se è re "Tu lo dici. Io sono Re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità". Questa è la Signoria di Gesù "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*.

E commenta Maria: "*Si viene nel mondo, cioè si è mandati, per essere dalla parte della verità. Ma Pilato chiede cos'è la verità. Come lui mi interrogo; la verità, spesso, è la propria convinzione; siamo convinti di una cosa e di essere nella verità. Come fare a trovare la Verità e non la propria verità? I farisei erano convinti che Gesù Cristo fosse un pericolo per la stabilità del governo ed era meglio che morisse uno solo. Spesso siamo chiamati a fare scelte e a fare i conti tra ciò che è meno peggio e non tra ciò che è verità e ciò che è bugia. Giovanni dice: "In verità io vi dico". Come per Giovanni, la nostra verità dovrebbe coincidere con quella di Cristo, due verità in una*".

Dividiamo le riflessioni in alcune parti.

La prima è relativa ad alcuni dei tanti riferimenti sulla verità perché consultando la Bibbia troviamo molti collegamenti.

Uno dei riferimenti biblici riguarda quello che dice Gesù nei confronti degli ipocriti, quelli che fanno la scena, gli attori, che nel teatro dell'antica Grecia si chiamavano *hypocrités*; essi non avevano a che fare con la realtà ma con la sua rappresentazione, ovviamente soggettiva. Più volte gli ipocriti sono citati nel Vangelo.

Un altro riferimento è quel passo citato da Maria che riguarda il rapporto tra verità e libertà: un uomo è libero quando è vero, ossia “la verità – dice Gesù – vi farà liberi”; si tratta di un nesso importante da ragionare. Ricordiamo che Pilato chiede: “Che cos'è la verità?”. Tante volte, quando non “sappiamo” qualcosa, e ci interroghiamo, e vorremmo sapere...li vediamo quanto è importante avere a che fare con la verità. Pilato chiede: “*Quid est veritas?*” Che anagrammato corrisponde a “est vir qui adest”, ossia “l'uomo che ti sta davanti”. In quello che è il processo a Gesù, riferendosi a tutto il Vangelo di Giovanni, ma in particolare al Capitolo 18, c'è una lunga riflessione sul fatto che la vita è dare testimonianza alla verità, non quella che “vendiamo” ma quella che Lui è (Io sono la Via, la Verità e la Vita).

Noi ascoltiamo la Parola perché abbiamo la convinzione che sia Verità e Amore, o che ci accompagni a trovare la Verità e l'Amore. Padre Häring diceva “Liberi e fedeli in Cristo” e diciamo che la fedeltà è importante. Con l'VIII comandamento si gioca questa virtù decisiva, tant'è che la maggior parte delle persone quando c'è di mezzo il tradimento, non lamentano di essere stati traditi nel corpo, ma nell'anima, nella fedeltà, in quella trasparenza che era dovuta, e che noi, necessariamente ci aspettiamo da chi ha a che fare con noi.

Ancora Gesù dirà, in un altro riferimento, proprio su questo pensiero: “Il vostro parlare sia sì sì, no no, il di più viene dal maligno”. Ci preme la chiarezza perché il nostro discernimento non sia vago e porti da qualche parte.

L'ultimo riferimento biblico che ci interessa potrebbe essere quello del Prologo di Giovanni secondo cui “*il Logos è venuto pieno di Grazia e di Verità*”. Ciò che distingue l'a.C. ed il d.C. non è soltanto un differenziale temporale, ma è qualcosa che ha a che fare con la relazione e la trasparenza.

Un secondo pensiero sul comandamento parte da un luogo del Lazio, Fara Sabina, in cui c'è un monastero di suore Clarisse Eremitte, che praticano, oltre i tre voti classici di castità, povertà e obbedienza, il quarto voto del silenzio, e sono divise in due categorie, le Marte e le Marie. Le Marie ascoltano la Parola e stanno nel coro, le Marte sono quelle che stanno in cucina e pensano ai molti servizi; il tutto, ovviamente, a turnazione.

Questo Comandamento riguarda parti di noi che sono decisive: pensiamo come qua sia in gioco, quella cosa che chiamiamo “trasparenza”; oggi c'è un deficit di comunicazione, perché se non diciamo “tutto”, ma tacciamo ciò che ci interessa, è una questione, se c'è autenticità in me è un'altra questione. Non solo; siamo chiamati a parlare, a dare attenzione a ciò che fa vivere; mentre ci sono parole alle quali diamo attenzione che in realtà non servono, ce ne sono altre che sono vivificanti. Il più delle volte ci disperdiamo

dietro le parole. Pensiamo a quella cosa importante che si chiama “segreto”; in particolare quello confessionale che deve essere rispettato dal sacerdote fino alla tomba; un segreto talmente forte che se viene rivelato conduce automaticamente alla scomunica “*latae sententiae*”, gravissima, che non consente di ricevere sacramenti, né di esercitare incarichi ecclesiastici di alcun tipo, e che comporta di non essere più sacerdote, né credente, di essere messo fuori dalla Chiesa. Ma anche il segreto professionale ci interessa e ha un senso. Ma perché dunque, in qualche modo, è un divieto, la verità? Sappiamo dai comandamenti che il divieto indica il Bene, il Bene dell’innocenza che non troviamo più, neanche nei bambini piccoli, perché siamo diventati completamente malfidati, ma come insegna Gesù, bisogna essere semplici come le colombe e prudenti come i serpenti. E ci dice che nessuno è buono, tranne Dio. C’è una quota-parte di ambiguità anche nella persona più santa, ma comprendere questo ci aiuta a capire che passiamo tutta la vita a fare *l’adaequatio ad rem*; l’intelletto è per il vero, cerca di adeguarsi a ciò che è reale e questa approssimazione continua verso la verità è la nostra ricerca di senso.

Terza serie di riflessioni: cosa comporta questo per la nostra vita? Viviamo in una stagione segnata dalla cultura dell’immagine ed in cui la comunicazione è al centro di tutto. Partiamo con una riflessione su Giuda. In un libro molto bello la tesi è che Giuda non volesse tradire (*tradere* in latino significa semplicemente consegnare). Giuda era molto attento ai rapporti tra Gesù e l’autorità religiosa e voleva, in realtà, che ci fosse un confronto. Forse il Maestro sapeva e quando diceva: “Quello che devi fare fallo presto” diceva qualcosa che era stato concordato. Forse, ciò che ha ingannato Giuda – perché la verità ha a che fare con l’inganno...il serpente, fin dall’inizio, porta nel mondo la menzogna, perché il primo male risale al momento in cui il serpente sussurra alla donna “*Eritis sicut dii*” (sarete come Dio) – era il pensiero che tutto si riducesse ad una possibilità di chiarezza ed invece si è trovato davanti il fatto che gli scribi e i farisei, i sacerdoti, hanno consegnato Gesù ai Romani, innescando un vero processo, concluso poi con la condanna a morte; tutto questo al posto di quello che doveva essere soltanto un dialogo. Secondo questa tesi, Giuda è imputabile non di avere tradito Gesù ma del suo suicidio, una volta resosi conto delle conseguenze che magari nemmeno immaginava. Ecco, l’ottavo comandamento ha proprio a che fare con le conseguenze delle proprie azioni, col fatto che c’è un processo e che le cose sono legate le une alle altre.

Di seguito tutta una serie di peccati, di azioni, che contraddicono l’ottavo comandamento: lasciarsi corrompere, i cosiddetti delitti di opinione; in tanti paesi il pensiero non è libero ma c’è la censura.. pensiamo alla menzogna, allo spergiuro, al giudizio, all’adulazione, alle chiacchiere – tante volte citate da Papa Francesco – che uccidono.

Pensiamo alla grande questione del rapporto tra bugia e verità e ricordiamo il vecchio motto “le bugie mai, la verità non sempre”. Problema: si deve dire *tutta*, la verità? Qual è il valore del silenzio? E’ opportuno in certe occasioni? In altre è una pia bugia? Quale equilibrio bisogna mantenere?

Altre azioni che contraddicono al comandamento: millanteria, iattanza, lusinga, calunnia. Pensiamo a quanto vale per alcune persone, la reputazione e quanto gioca il fatto di temere la vergogna, la brutta figura. Le persone, a volte, non si rendono conto di quanto siano condizionate da questo.

Pensiamo al valore del bullismo, che si gioca proprio sull'immagine che non viene riconosciuta, che viene calpestata. C'è oggi un'ambiguità che è quasi pari alle polarizzazioni, ed in un mondo in cui siamo connessi ma anche isolati e virtuali, la grande questione è il sospetto che le cose non stiano nel modo in cui vengono proiettate e che tutto, in fondo, sia un grande *photoshop*.

Ancora un pensiero: non è soltanto una questione di *media*; è, più profondamente, una questione di relazione, perché qua è in gioco il tipo di contratto, di alleanza che può esserci tra due persone, è in gioco il sistema di fiducia che alla base di qualsiasi rapporto e senza il quale non possiamo avere nessun riscontro. C'è una necessità di riparazione.

Un altro caso in cui è in gioco la verità: non dobbiamo pensare come la pensano tutti oggi, omologati, clonati, omogeneizzati; c'è una responsabilità di profezia nell'essere Cristiani, nel dire Vangelo, che può portarci a dire delle cose "forti". Immaginiamo il momento in cui Pietro dice "in nessun altro c'è salvezza": non è che lo dica perché disprezza gli islamici, lo dice perché è la verità; non c'è salvezza se non in Dio. E' importante chiarire perché altrimenti va bene tutto, e non è così: bisogna imparare a chiamare le cose con il loro nome, deve esserci una corrispondenza tra le parole e la vita, tra le parole e i fatti, e ascoltare anche le cose che non ci piacciono; non possiamo vivere di illusioni e abbiamo la responsabilità di non far credere agli altri quello che non è.

La domanda è:

- Come si fa ad accorgersi della doppiezza che tante volte incontriamo nella vita? Quella doppiezza d'animo che va smascherata? In un mondo in cui la finzione è la regola questa è davvero una responsabilità.

Ancora qualche pensiero conclusivo:

- E' importante che ci sia una coscienza, e per coscienza non intendiamo quella cosa soltanto psicologica che è la consapevolezza, ma l'irrepreensibilità di chi poggia il proprio pensiero su quello più forte di un altro: per noi Gesù Cristo, il Vangelo; perché la grande questione è che c'è una Verità, ma non è per forza quella che penso io; e devo anzitutto diffidare di me stesso ed essere capace, di fronte a qualsiasi verità, mia o degli altri, di avere quella riserva che non è il fatto di non fidarsi mai di nessuno ma è la docilità ad accettare di essere contraddetto, di cambiare parere. E ciò perché il nostro, non è un bisogno di affermazioni categoriche, noi abbiamo bisogno di Verità. E' interessante vedere come facciamo - quando ci troviamo di fronte alla verità di qualcun altro che crede sia la verità - ad aiutarlo a fare dei passi per modificare quello che è granitico; e se vale per gli altri vale nello stesso modo per noi.
- La complessità del nostro vivere ci rende – come dice Papa Francesco – poliedri, esseri dalle tante sfaccettature e comprendiamo che il mistero è riuscire a fare unità, è recuperare un centro.
- Il nostro istinto ci porta a "pararci" e viviamo un po' di "calcolo", con un non-dire che esprime molto di più delle parole, per una sorta di convinzione che le carte migliori siano quelle che ci teniamo in mano, ma in realtà non è proprio così.

- Ci sono verità che non vogliamo ascoltare, e che ci portano ad alzare muri se le cose che ci dicono non corrispondono a ciò che vogliamo; se trovassimo la capacità di ascoltare quelle verità ci accorgeremmo che hanno almeno un fondo di ragione;
- Cerchiamo di continuare ad essere capaci di “dare credito”; non fermiamoci a quello che intravediamo di negativo nelle persone, ma andiamo alla ricerca del buono che è al di là.

Per chiudere ancora un contributo di Maria sul comandamento di oggi:

“Non dire falsa testimonianza. Oggi prima domenica di Quaresima, mi trovo a tu per tu con il tentatore, con colui che è chiamato Satana, avversario, calunniatore, con colui che mi fa credere che con la ricchezza potrei non avere più fame, avere la potenza o addirittura i superpoteri.

Il male è padrone della menzogna e questa mi copre con le sue illusioni e mi fa credere che posso giocare col tempo e lo spazio per ottenere ciò che bramo.

Ma cosa bramo? Il potere della vanità e della perfezione o il gusto della Vita, il senso ultimo delle cose e quindi il progetto di amore che Dio ha su di me? Seguire il mio progetto fantastico mi porta verso la menzogna; vivere il falso significa perdere il proprio tempo, perdere lo spazio di esistere e quindi vivere invano”.